

mondo  
visione

## Esaminando Ravel

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Maurice Ravel (1875-1937), la RAI-TV va da tempo allestendo programmi celebrativi. Finora abbiamo visto alcune trasmissioni televisive dedicate al musicista, ora sarà la volta di una serie di programmi radiofonici, che il musicologo Claudio Casini sta curando nel terzo programma. Si tratta di un ciclo su Ravel che si prevede sarà coronato, alla fine, da una «tavola rotonda» alla quale prenderanno parte numerose personalità del mondo della musica.

Nel corso del programma, verrà esaminata criticamente — almeno queste sono le intenzioni — l'intera produzione ravelliana, con il proposito di metterne a fuoco le costanti, pur sottolineando via via gli elementi inconsueti e meno conosciuti di una opera.

Questi gli argomenti che suddividono a «blocchi» la trasmissione, articolata in sedici puntate: dal piano forte all'orchestra; dal pianoforte al balletto; l'orchestra e la danza; musica da camera; composizioni vocali; teatro musicale; la trascrizione da Messiaen.

Ogni puntata, della durata di una ora circa, prevede la messa in onda di numerosi brani musicali, inquadrati storicamente nel mondo culturale contemporaneo a Ravel.

### Dall'Italia

**PARTENZA DUBBIA** — Ai primi di settembre, la RAI-TV aveva dato per imminente l'inizio delle riprese dello spettacolo televisivo «Gesù» realizzato in sei puntate dal regista Franco Zeffirelli, il discutibilissimo kolossal — il nostro ente televisivo lo annunciava anche come «il primo programma a colori che verrà trasmesso in Italia» — avrebbe dovuto battere il primo ciak in Marocco alla fine del mese scorso ma ci sembra improbabile che ciò sia avvenuto. Nonostante la protervia di Zeffirelli e dei suoi «meccati» non pochi pessimisti affiorano in merito ad una simile iniziativa negli ambienti del «video riformato». Inoltre, il regista toscano aveva abitato molta polvere (ma solo quella) per il «cast», che esigeva «assolutamente prestigioso»: il protagonista sarebbe l'attore inglese Robert Powell, ma dai vari Dustin Hoffman, Orson Welles, Burt Lancaster, Anthony Quinn, Peter O'Toole, Elizabeth Taylor, Alec Guinness, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Gian Maria Volonté che avrebbero dovuto in teoria affiancarlo non ci sembra siano pervenute entusiastiche adesioni...

**BUONI AMICI** — E' questo il titolo di una commedia in due atti di James Edward che il regista Raffaele Meloni sta attualmente realizzando, in versione televisiva, negli studi della RAI-TV di Napoli. Caratteristica poche ad anglosassoni con «risvolti gialli» e lieto fine, «Buoni amici» ha per interpreti principali Renato De Carmine, Lia Zoppelli e Micaela Pignatelli.

**TORNA CERRI** — Da antesignano della chitarra jazz in Italia a presentatore televisivo, Franco Cerri sembra particolarmente affezionato a questa seconda attività. Lo rivedremo presto sul video quale animatore di un nuovo ciclo di trasmissioni di «Chitarra e fagotto», una rubrica di «musica e quiz» destinata ad andare in onda tra breve per quindici settimane consecutive, ogni sabato pomeriggio.



Dustin Hoffman

# Un paladino yankee

Con *I cavalieri della salvia purpurea* (in originale, *Riders of the purple sage*, mitici personaggi che ricorrono di continuo nella più epica tradizione *country* americana, oggi riassumata e celebrata fino all'ossessione, in particolare sulla costa occidentale degli Stati Uniti: «New riders of the purple sage» è, infatti, il nome di un giovanissimo quintetto musicale californiano che rivisita con successo la saga del *far west* attraverso gli adattamenti in chiave rock di antiche famose ballate) si è aperta la scorsa settimana una mini-rassegna cinematografica dedicata a «Tom Mix, eroe del West» che si concluderà questa sera, alle 21 sul secondo programma, con *La via dell'arcobaleno*.

Tom Mix («il genuino buono invincibile») è stato certo, con William S. Hart («il cattivo, il pistolero sofisticato e ambiguo, amico del pellerossa nella vita e sullo schermo, quindi rinnegato»), tra gli interpreti più celebri del cinema *western* pionieristico di quell'era che va, in senso ideale, dai balbettanti fotogrammi di *The great train robbery* all'avvento del sonoro e delle voci di autori cinematografici (un nome per tutti:

John Ford) davvero tali, decisi a cimentarsi in un «genere» a torto considerato minore, dato che nessun altro veicolo filmico avrebbe potuto, almeno un tempo, offrire altrettanto possibilità di parlare di America.

Ambidue realizzati nel 1925 dal regista Lynn Reynolds, *I cavalieri della salvia purpurea* e *La via dell'arcobaleno* sono tratti dai racconti di Zane Grey e vedono Tom Mix nei panni del probo vendicatore Jim Lassiter, texano puro e coraggioso alle prese con i più abietti malfattori, che si cibano di omicidi, stupri, ratti, rapine.

Al contrario di Hart e di tanti altri silenti con *boys* — o solo presunti tali — della settima arte, Tom Mix vantò una straordinaria popolarità, frutto di una promozione «ideologica» evidente e martellante (rappresentò uno dei rarissimi casi in cui l'attore poté imporre più volte il proprio nome al personaggio dello schermo in virtù della quale non conobbe l'onta della pensione quando il muto passò agli archivi, nonostante la sua recitazione rozza, esagitata ed enfatica. Anzi, Tom Mix trovò eco leggendaria al culmine di una lunga intensa carriera come un eroe del fu-

metti, rivaleggiando con i «cavalieri di cartone» se non con Topolino (e da noi è arrivato soltanto in veste di «macchietta») e finendo persino col firmare la sceneggiatura e la regia del film che interpretava. Mentre Harold Lloyd ne rievocava le gesta nella contemporaneità ottimistica del New Deal rooseveltiano con tenacia ma non senza un briciolo di astuta ironia, Tom Mix ha continuato imperterrito sino alla fine a raffigurare un primordiale, monolitico superman yankee, paladino senza macchia e senza paura dell'oppressione colonialista e perbenista mal celata, sempre pronto a sgominare molto stilizzati «brutti ceffi» in un cavalletto di grossolane piroette. E le sue vere vittime furono proprio quelli come William S. Hart, «disegnatori di uomini illiari dal profilo tagliente, nei quali il bene e il male perennemente convissero, mai separati da una linea netta e decisa», costretti ad un inesorabile quanto iniquo declino.

d. g.

Nella foto: Tom Mix in una tipica immagine, accanto al fedele destriero e alla sua «bella» di turno.



## filatelia

**Francofolli e Resistenza** — La pubblicazione della lettera del compagno Massimo Settimelli con le osservazioni che la accompagnavano ha riproposto il problema di un collegamento fra coloro che raccolgono i documenti filatelici della Resistenza o che ad essa si riferiscono. Visto che il personale delle poste era in sciopero, con sbrigativo senso pratico emiliano, Egidio Errani mi ha telefonato da Bologna per mettersi a disposizione dell'iniziativa e chiedendomi di riprendere il discorso sul molto materiale che i soloni della filatelia hanno per tanti anni cercato di relegare ai margini della filatelia stessa. Pubblico dunque l'indirizzo di Errani per chi volesse mettersi in contatto con lui: Egidio Errani - Via Arno 10 - 40139 Bologna.

Errani, che è comunista ed è stato partigiano, da molti anni si è dedicato alla raccolta ed allo studio delle emissioni dei CLN e della documentazione ad esse relativa. Oggi egli è uno dei maggiori (forse il maggiore) specialisti italiani in questo campo ed è senza alcun dubbio il più appassionato sostenitore delle emissioni dei CLN.

Questa posizione, chiaramente motivata con ragioni ideali e politiche, oltre che filateliche, è costata ad Errani parecchie amarezze e alcuni scontri piuttosto duri, poiché il mondo ufficiale della filatelia italiana è nel complesso grettamente conservatore con robuste venature fasciste.

Non stupisce pertanto che questo mondo abbia fatte proprie le tesi della burocrazia ministeriale romana di trent'anni fa, sono che dichiaro non regolamentari (fatto indubbio) e per conseguenza illegittime (fatto sul quale vi è molto da discutere) le emissioni dei CLN.

Ma i burocrati la sappiano lunga in materia di leggi, regolamenti e circolari è fuori di dubbio; altrettanto fuori di dubbio è il fatto che i burocrati sono i meno adatti a formulare giudizi storici. Ora, nel caso delle emissioni dei CLN, si tratta di formulare un giudizio storico e l'opinione dei burocrati conta, in materia, leggermente meno del proverbiale due di briscola. Si tratta dunque di condurre uno studio con severi criteri storici, in modo da stabilire quali emissioni dei CLN hanno le carte in regola e quali sono solo frutto di fantasiose iniziative di singoli. Per far questo, occorre sapere che cosa è stata la Resistenza, quali erano i poteri del CLN e quale era la situazione delle singole località negli ultimi giorni di aprile e nei primi giorni di maggio del 1945. E' questo uno degli argomenti più appassionanti per chi voglia ricordare la Resistenza attraverso i francofolli.

**Manifestazioni filateliche** — Nei giorni 11 e 12 ottobre, la Fortezza Nuova di Livorno ospita una manifestazione nazionale filatelica e numismatica organizzata dal Circolo filatelico e numismatico livornese

con il patrocinio del Comune di Livorno e del Centro Italiano di Filatelia Tematica (CIPT). La mostra si svolge nel quadro delle celebrazioni per il 150. anniversario della nascita di Giovanni Fattori e comprende una sezione dedicata esclusivamente al tema «pittura» in onore dell'insigne pittore livornese. In concomitanza con la mostra, si svolge un convegno commerciale. Nei locali della manifestazione funziona un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale. Il 10 ottobre è stato effettuato un volo a ricordo del 50. anniversario del volo Livorno-Roma compiuto da un idrovolante.

A Varese, è stata inaugurata il 10 ottobre la VII mostra filatelica del corso della quale è messo in palio il Trofeo Rosa d'Oro. La mostra resta aperta fino al 12 ottobre.

Dall'11 al 19 ottobre, a Trieste, si terrà la II mostra filatelica sociale dell'Adriacub Italia (via San Nicolò, 6). Per l'occasione, nella giornata del 12 ottobre, sarà usato un bollo speciale.

Per i lettori che si interessano di numismatica segnaliamo che l'11 e 12 ottobre, a Vittorio Veneto (Hotel Terme) si svolge il I Convegno commerciale numismatico. A Cotignola, il 12 ottobre si tiene una mostra numismatica a invito e il III Convegno commerciale.

Giorgio Biamino

# settimana radio tv

L'Unità

sabato 11 - venerdì 17 ottobre



Nella foto: Jerry Lewis in un suo «classico» travestimento, nelle vesti del cantante playboy, che già fu tra le sue caratterizzazioni più gustose nel film «Le folli notti del dottor Jekyll», ai bei vecchi tempi

Tre opache serate con Lewis sul video

# Jerry, una maschera di cera

Oggi gli attori comici di cui si discute sono Woody Allen, Gene Wilder, Marty Feldman. Ma con la puntualità di sempre la nostra TV è andata a snidare tre spettacoli americani per il piccolo schermo interpretati da Jerry Lewis, li ha frettolosamente doppiati e li ha presentati in queste settimane, ad apertura della stagione autunnale, dimostrandoci con ciò almeno due cose: che per la televisione il tempo non passa mai, e che per Lewis il tempo è ormai passato.

Non ci si fa caso, anche perché l'aumento di peso e il cerone mantengono liscio il viso dell'attore, e soprattutto perché lo stancante infanzillismo del suo personaggio gli è servito tanto a lungo da surrogato di giovinezza: ma nel 1976 Jerry Lewis sarà un signore di cinquant'anni che continua imperterrita a fare il muso di lepre. L'interesse del pubblico nei suoi riguardi è diminuito. Sul nostro mercato i suoi film più recenti non sono stati distribuiti. In realtà, più che l'attore, è invecchiato il suo tipo di comicità, ossia quel «candore» tra il fanatico e l'angelico che lo rendeva succubo dell'America tecnologica, dei miti di massa e d'ogni matriarcale e patriarcale violenza. Oggi questa forma di conflitto non è più un conflitto, e probabilmente non lo è mai stata: l'opposizione, anche se condotta in prospettiva umoristica, non è così remissiva. Non lo era nemmeno negli anni Sessanta, allorché l'America spargeva con la morte una voce beffarda e sghignazzante come quella di Lenny Bruce (e oggi ci fa un film). Ma Lewis non mostrava di saperlo, continuava a recitare la sua inerme goffaggine, armato di buona volontà e di un *digest* di Freud.

E' innegabile che abbia avuto il suo periodo magico, o almeno suscettibile di liberi sviluppi, negli anni fra il 1955 e il 1961. Non abbiamo

mai preso sul serio le farneticazioni della critica francese che lo paragonava a Molière o del pubblico statunitense che lo preferiva a Chaplin; giocavano tuttavia a suo favore alcune pellicole spregiudicate (*Più vivo che morto*, 1955, su testo di Ben Hecht), la decisione nel '57 di staccarsi dal suo partner fisso Dean Martin (fu una separazione che giovò ad entrambi, anche — incredibilmente — a Martin), i tentativi di satira in *Un marziano sulla terra* (1960) tratto da una commedia di Gore Vidal, e specialmente in *Il malfattore di Hollywood* (1961). Non iscriveremmo però tra le circostanze positive il suo passaggio alla regia (dal 1958, con *Il delinquente delicato*), che abitualmente non lo rende più libero, ma più ambizioso.

miscuglio di fatalismo e d'autolesionismo che fa parte da sempre della condizione originale ebraica: lo stesso tipo di feroce e sadomasochistica ammirazione che ha indotto Lewis — come riferisce Robert Benayoun — a realizzare un 33 giri intitolato *Inni della Pasqua israelita cantati dal Führer*.

Niente di così bruciante nelle tre puntate di *Stasera Jerry Lewis* da poco programmate sui nostri teleschermi. Per l'attore si tratta d'una specie di ritorno alle origini, perché appunto in televisione aveva esordito, mimo e danza; e del resto non aveva mai trascurato completamente il mezzo nemmeno nel periodo più attivo della carriera cinematografica. Adesso vi si muove da padrone, evi-

situazione con finale assurdo: e come tutti i comici del *non sense*, Lewis è godibile appunto nelle sequenze brevi, ovvero a fruizione immediata, nell'ambito delle quali è possibile individuare qualche accenno felice. Cade il patetismo noioso dei personaggi lewisiani del cinema, eterni «cenerentoli» della vita, e — almeno nel testo — lo sceneggiatore Ed Birnes azzarda ogni tanto una battuta salace. Ciò che più ci ha interessato, a ogni buon conto, è qualche forma di «omaggio» disseminata qua e là per coloro che furono i maestri di Lewis. Fra gli altri, per dichiarazione di Lewis stesso, il primo assoluto fu Stan Laurel (ideatore, come lui, dei suoi stessi *gags*). Ed ecco nella seconda puntata del ciclo TV, un ritorno silenzioso e fantasmagorico di Stanlio a fianco di Lewis; come di «stampo Laurel» è, se vogliamo, anche tutta la scena ambientata nell'ospedale.

Ma Jerry non deve nutrire più una grande fiducia nel proprio potere comico, se ha voluto farcire gli spettacoli con altri numeri musicali di puro intermezzo e se ha abbondato — con il concorso del regista fisso Bill Foster — in trucchi fotografici e altri effetti visivi fuori moda. Quanto all'originalità degli argomenti via via proposti, l'analogia con lo squallore di certe televisive nostrane saltava fuori a ogni passo (la parodia degli anni ruggenti, lo *sketch* sulla donna che lavora, ecc.) e qualche volta addirittura a nostro vantaggio: una penetrazione di *gags* verbali o meccaniche, collegate insieme con una cura da cruciverba, o da *computer*. Possiamo sbagliarci, ma le tre puntate TV hanno tirato il sipario su quello che molta critica ha considerato a lungo un artista-pensatore, il maggior volto psicanalitico del nostro tempo.

Tino Ranzani

Frank Tashlin per esempio, che lo ha diretto in una decina di film, possedeva un tocco più fantasioso e nello stesso tempo sapeva tenerlo meglio a freno, controllare le sue contraddizioni. Contraddizioni che in un carattere candido-nevrotico appaiono non di rado paradossali e inquietanti. Sono note le posizioni nei confronti delle presidenze Johnson e Nixon. Lo stesso Lewis, intervistato nel '64 durante le riprese di *Scusi, dov'è il fronte?*, si faceva trovare con il *Mein Kampf* in mano e diceva: «Sarebbe stato certo un bravo uomo Adolf Hitler, se non avesse fatto quel piccolo lapsus, i dieci milioni di ebrei uccisi». Detta da un umorista ebreo la battuta è indubbiamente sarcastica, ma tradisce sotto le righe quel

dentemente, tanto più che dello spettacolo è anche produttore (scrivendo «adesso» restiamo nei termini generici perché lo *show* non ci sembra proprio di freschissima data: fra gli attori di fianco abbiamo veduto Laurence Harvey, che è morto già da due anni). In sostanza, comunque ben poco risulta cambiato da quando la RAI-TV importava gli *special* con Perry Como e la serie di *Lucy ed io*; e la voce italiana di Jerry, l'indefettibile chiochiolo di Carlo Romano, conferisce al tutto una patina anche più casalinga e tradizionale. Sul tono delle scenette in cui, fiancheggiato da attori più o meno noti, figura direttamente Lewis, va detto che rispetto ai modelli cinematografici è accentuato il *non sense*, la

Se alla RAI il tempo non passa mai, il noto comico statunitense è l'ombra dell'artista-pensatore quale veniva considerato